

## 1) La complessità come ricchezza parte prima

Nel gennaio 2016 la Pinacoteca dell'Accademia Albertina di Belle Arti accolse la mostra „Passare il segno”, curata dallo scrivente. L'intento era di documentare il passato e il presente della Scuola di grafica d'arte della stessa Accademia. Diviso in tre sezioni, l'allestimento era concepito come un cannocchiale rovesciato: il visitatore si trovava immediatamente di fronte gli esiti attuali delle ricerche di alcuni ex studenti oggi artisti affermati, procedeva in alcune sale in cui erano esposte le opere di altri ex studenti che hanno mantenuto stretti rapporti con la grafica incisa e terminava alle “radici” didattiche di quanto era esposto, con una sala interamente dedicata a incisioni eseguite nei nostri laboratori nel corso di un trentennio. La prima sezione rivelava un aspetto straordinariamente importante: la gran parte dei giovani artisti formati nella nostra Scuola hanno mantenuto, secondo diverse opzioni espressive, forti contatti con il segno, elemento costitutivo della grafica, o della moltiplicabilità dell'immagine, altro aspetto legato all'idea di matrice su cui si fondano le arti della stampa.

Si avvalorava così uno degli assunti da cui scaturisce la didattica del Corso di Grafica d'arte dell'Accademia Albertina: che il magistero tecnico specifico dei diversi procedimenti insegnati (dalle tecniche tradizionali dell'incisione, della xilografia, della litografia e della serigrafia alle nuove tecnologie) non va mai disgiunto dalla continua attenzione a più estesi concetti di segno, grafica, stampa, moltiplicabilità, in un transito verso una loro applicazione espressiva attraverso l'armonia tra tecnica ed estetica.

Lo scopo principale è evitare la “ghettizzazione” della grafica d'arte, fenomeno purtroppo diffuso soprattutto in Italia, causato principalmente dal feticismo legato alle tecniche e ai procedimenti, per collocare l'espressione grafica in un confronto aperto con gli altri linguaggi artistici. Un monito circa i rischi dell'incomunicabilità e della sterilità del sapere, sia umanistico che tecnico viene dal pensiero di Elias Canetti, secondo il quale la radicalizzazione degli “specialisti” è una forma di superstizione. La tecnica, anche nell'incisione, è un mezzo e non un fine. Solo così può aspirare ad essere un linguaggio.

Le domande a cui noi docenti, insieme agli studenti, dobbiamo costantemente rispondere sono: perché fare incisione oggi? Perché spesso le migliori incisioni sono opera di artisti che non sono incisori specialisti? Ha ancora senso, a mezzo secolo dall'introduzione della semiologia come base di lettura e della pratica dell'arte, rivendicare alla grafica incisa un'autonomia basata sull'identità morfologica del segno e degli altri grafemi? Come interpretare la celebre affermazione di Goethe, secondo il quale “la tecnica, unita al cattivo gusto, è la peggiore nemica dell'arte?”.

La pratica e la ricerca di contaminazioni disciplinari e poetiche, il confronto con le espressioni artistiche del passato e della contemporaneità, la prevalenza della “necessità” di un'opera rispetto alla sua fragile pretesa all'originalità, la messa a punto di un sano equilibrio tra progettazione e creazione, la coscienza del “codice” attraverso il quale l'arte si presenta e si palesa nelle diverse epoche, l'interrogazione sulle funzioni e sulla stessa “sostenibilità” dell'arte visiva in un contesto fortemente condizionato da un mercato le cui oscillazioni sono ormai dettate da criteri più vicini a quelli del mondo finanziario che dal gusto, sono soltanto alcuni dei problemi costantemente posti al centro di una didattica che pure ha il suo cuore pulsante e la sua stessa ragion d'essere nella pratica laboratoriale.